



Marzo 2011

- 8 LA FRONTIERA DELLA DISPERSIONE**
di Sergio Govi
Il dibattito sulla dispersione scolastica nel nostro Paese si sta facendo, giorno dopo giorno, più acceso. Potrebbe essere segno di una ritrovata attenzione del mondo politico per un problema che ha ormai raggiunto limiti preoccupanti
- 18 UNIVERSITA', L'AVVIO DEL CANTIERE**
- 18 TEMPI LUNGI E NUOVI RISCHI**
di Fabio Matarazzo
- 19 CHI HA PAURA DELLA RIFORMA?**
di Nicola D'Amico
- 24 REQUIEM PER LA RIFORMA EDUCATIVA (E NON SOLO)**
di Benedetto Vertecchi



numero 510

- 26 COME MIGLIORARE IL SISTEMA SCOLASTICO**
di Alfonso Rubinacci
- 30 LA SCUOLA NEI CONTI DELLA RAGIONERIA DELLO STATO**
di Angela Ferrante
- 34 CAMBIARE STRADA, NON META**
di Italo Fiorin
- 36 CATTEDRE E PREDELLE**
di Alessandro Dell'Aira
- 38 ZOOM SULLA SICUREZZA**
di Alfonso Lupo



OBIETTIVO DOCENTE

- 40 I GENITORI PER LA QUALITA' NELLA SCUOLA DELL'AUTONOMIA**
di Giuseppe Richiardi

EDUCAZIONE MUSICALE E DINTORNI

di Antonella Catzolari

- 44 PROGETTO MUSICA 2020**
- 46 VIVERE LA MUSICA COME UN DIRITTO**



- 50 L'ARTE E... LA STORIA DELL'ARTE**
- 54 TEATRO E CINEMA OBIETTIVI DI AGISCUOLA E MIUR**
- 56 CIAK! NOTIZIE PER GIOVANI APPASSIONATI DELLA PELLICOLA**

OBIETTIVO DOCENTE

- 57 L'INSEGNANTE DIRETTORE D'ORCHESTRA**
di Caterina Cangìà

LE GITE DEL MESE

- 62 PARCO FAUNISTICO LE CORNELLE**
- 63 ENTE PARCO REGIONALE MIGLIARINO SAN ROSSORE MASSACIUCCOLI**
- 64 SPORT E DISABILITA'**

LE RUBRICHE

- 3 EDITORIALE**
- 4 CARTA E PENNA**
- 66 EUROPA CHIAMA SCUOLA**
di Antonio Augenti

Fate Vobis/5

Cattedre e predelle

di **Alessandro Dell'Aira***

Francesco Piazzì, in "Ricerca nella scuola e ricerca accademica", capitolo di un volume uscito nel 2003 per l'IRRE Emilia-Romagna e curato da lui, afferma che è bene tenere separati i due ambiti. Dà del paternalista a Raffaele Simone, che invita a trattare da universitari gli insegnanti ricercatori delle scuole primarie e secondarie, e propone Calimero e Michael Jackson come icone della sottospecie redenta. Piazzì è un esperto della materia: è uscito da poco, edito dal CNR, il suo "Mini-grammatica della divulgazione scientifica", con ottimi consigli per la produzione editoriale realizzata a scuola con l'apporto degli studenti.

Gli argomenti addotti da Piazzì ci sembrano quasi tutti validi. Su alcuni è il caso di soffermarsi, se non altro per trattare di un campo in cui le due sfere possono e devono imparare a compenetrarsi: la preparazione professionale. Nella prima metà degli anni settanta, il debutto non fu dei migliori: i primi corsi abilitanti, organizzati alla buona, furono gestiti da "baroni" più o meno blasonati all'insegna del Noi diciamo e Fate vobis, senza troppa attenzione per le classi di concorso e ancora meno per metodi e

Spin-off tra scuola e università. Come Carducci e Pascoli? Ci sono anche Lévi-Strauss e Braudel.

contenuti disciplinari. Questi ultimi furono delegati agli anziani della scuola, nei ruoli da decenni.

Data l'emergenza, era fatale che andasse così. Quell'esordio ha lasciato il segno. Ma nessuna questione si risolve con le impennate d'orgoglio. Il sapere vive di estensione e continuità. La buona ricerca universitaria non ha per referente esclusivo la casta degli accademici e non deve convincere solo gli accademici. La buona

ricerca degli insegnanti di scuola, che sia disciplinare, metodologica, sperimentale o applicata, non è rivolta solo alla categoria chiamata a giudicarla, né deve badare solo ai bisogni degli studenti. Ed è giusto che sia valutata e verificata con gli stessi strumenti di quella scientifica.

Tra formazione e ricerca c'è un legame forte: la scienza, che spesso non fa da ponte ma divide la scuola dall'università, come la S di UNESCO che unisce e separa Educazione da Cultura. Un esempio. Anni fa il preside di un liceo associato all'UNESCO presentò una relazione a un seminario di tutela ambientale organizzato dall'UNESCO in un famoso Istituto universitario di architettura. Approdato al pulpito, fu annunciato al microfono come "preside di facoltà" dal moderatore, giovanissimo. Fatta la rettifica, si sentì apostrofare scherzosamente come il primo responsabile dell'asineria delle nuove

generazioni di matricole. La risposta, ugualmente scherzosa e amplificata, fu che a volte i somari scolastici non fanno fatica a diventare bravi docenti universitari.

Tradizione vuole che la cattedra a scuola poggi su una predella, e all'università su un piedistallo. Gli



insegnanti di ieri erano più inclini a saltare sullo scranno del baccelliere lettore che a scendere tra i banchi, perché allora il fosso tra alta e bassa cultura passava dentro la scuola. Spaccava in due anche le biblioteche, specie quelle magistrali, organizzate in due sezioni: una per gli insegnanti, l'altra per gli studenti.

Gilles Bataillon, rileggendo nel 2002 per la rivista *Letras Libres* un saggio del messicano Gabriel Zaid, "Progresso improduttivo", scritto alla fine degli anni settanta, riconosce che l'università, non poche volte, è "un esperimento costoso, il teatro di una pseudospecializzazione, un ambito di superbia e cattivi lavori che sono, anzitutto, patenti burocratiche per l'ingrasso". Ma è anche "uno dei principali luoghi di formazione e di confronto col pensiero critico. Se Paul Valéry, George Orwell, Octavio Paz e Aleksandr Solgenitsin non furono universitari, Miguel de Unamuno, Maurice Merleau-Ponty, Raymond Aron, Leo Strauss, Moses Israel Finley, John Greville Agard Pocock, Claude Lefort lo furono". Anche la scuola è un luogo peculiare di formazione e confronto. Come l'università, ha i suoi lati negativi. Perché non colmarli cercando l'incontro sul terreno della ricerca?

Un tempo, per fondare o rivitalizzare le università, si ricorreva anche ai migliori titolari di cattedre scolastiche. Pascoli e Carducci calcarono le predelle. Professori di liceo erano anche Lévi-Strauss e Braudel, l'uno di filosofia nella provincia francese, l'altro di storia in Algeria e a Parigi, prima di essere entrambi invitati, nel '35, a far parte della missione francese in Brasile. L'Università di San Paolo, appena fondata, aveva bisogno di

pionieri. Lévi-Strauss, incaricato di sociologia, praticò sul campo l'antropologia e divenne il maestro che sappiamo. Da parte sua, Braudel si dedicò alla formazione della seconda generazione di docenti di



quell'ateneo. Entrambi ebbero per collega monsieur Ungaretti, con un passato di professore di francese, che insegnò a San Paolo letteratura italiana dal '37 al '42. I francesi hanno mantenuto una cattedra in quella università. Noi non abbiamo più la nostra. Pare che ricostituirla sia un affare di Stato.

Non è questione di fare carriera. La questione è di dare dignità e coraggio alla scuola. A scuola si dice sempre che gli avvocati, gli ingegneri, gli architetti, i giornalisti, i chimici, i consulenti, i cantautori che insegnano "hanno una seconda attività". Sarebbe più corretto dire che ne hanno due e che la scuola non è sempre in cima ai loro pensieri. Ed è un peccato perché integrare l'insegnamento e un'altra funzione, anche quella di ricercatore universitario, è vantaggioso e gratificante per entrambe le parti.

Le buone pratiche scolastiche,

esportate all'università, danno una mano ad alleggerire la fase di ambientazione degli studenti che hanno studi diversi alle spalle e livelli di entrata diversi. L'anticipazione a scuola di parte di materie dei piani di studio delle facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, con crediti spendibili al primo anno di università, è un esperimento già praticato. La buona ricerca accademica, trasferita nelle scuole secondarie, aiuta a servirsi delle banche dati accessibili in rete, a implementare in modo corretto gli archivi digitali, a filtrare la bibliografia, a comprendere come gestire i laboratori. In altre parole, incentiva lo studio.

Vorremmo che a scuola il termine 'studio' fosse usato anche nell'accezione spaziale, metonimica, di contenente per il contenuto, datogli dalle televisioni pubbliche e private, dai commercialisti, dagli esperti in risorse e relazioni umane, dai formatori con partita IVA sul biglietto da visita. Vorremmo riferirlo almeno alle aule attrezzate, oasi condivise da docenti che non devono sentirsi in colpa se frequentano le università, o conciliano decorosamente l'insegnamento con l'esercizio di una professione, senza troppo aspirare a comandi, pardon, distacchi da cattedre e predelle. Oltre ai bisogni degli studenti ci sono quelli degli insegnanti. La frustrazione degli anziani ha a che vedere con la carenza cronica di spazi professionali adeguati, con gli intonaci crepati degli edifici storici e l'atopia dei prefabbricati, con gli armadietti in condominio e senza chiave. Per fortuna l'entusiasmo dei giovani supplenti non bada a queste miserie. Sono orgogliosi di fare ricerca a scuola e fuori, e quando arriva il momento, di fare lezione su una predella traballante. Sempre che vengano pagati.

** Giornalista pubblicista, ricercatore presso il Colégio Dante Alighieri di San Paolo del Brasile. Ex dirigente scolastico in Italia.* ■